

gino le persone de li prefati signor conte et signor Cesare per avere con essi, et con gli altri che a noi parerà, nova consulta, però che non siamo ancor fuor di speranza di poter fare qualche bene. Nella qual consulta chiamaremo ancor l'homo de l'illustrissimo signor duca de Milano, et potendosi fare effetto alcuno, si vederà farlo, di modo che sia di satisfatione ancor di sua excellentia, aziò non paia che la sia abbandonata. Subiungendovi che, ancor  
372\* che siamo stati travagliati da una febre gagliarda di tre o quattro giorni, con freddo cinque ore, non saressimo per questo restati di exeguire al far il debito nostro, siccome faremo ancora venendo la occasione, purchè habbiamo tante forze che ci possiamo reggere a cavallo, et speriamo in Dio che il mal nostro non procederà a peggior termine. Potrete il tutto notificare a quella illustrissima Signoria, raccomandandoci humilmente in sua bona gratia.

*Da Brexa etc.*

*Lettera del ditto, di 17, al ditto suo orator.*

Sapete la causa che ci ha fatto stare a tenere l'exercito con tanto stento et fatiche a Cassano, che è stato principalmente perchè se facessero et reducessero i raccolti ne le citate, al che non è già mancata la illustrissima Signoria di ordinare gagliarde provision, et similmente noi altri di sollicitarle. Ma troviamo, et in ispecie in questo territorio, che l'uno et l'altro ha poco giovato, perchè ogni luogo è pieno di vittuarie, et cussi son state indarno le fatiche et stenti patiti per questo, che certamente, quando ciò non fusse, li inimici sariano a mal termine. Al che però non manchiamo noi altri di far quanto più se può; ma ove essi sono, non se può far altro; et quello che ci dole ancor in questo caso che ci habbiamo scoperto uno inganno, che li terrieri hanno per la maggior parte fatto che i loro lavoratori hanno portate dentro le biave loro et lassate le sue, le quale non si potendo più cavar de la città, secondo li ordeni de la illustrissima Signoria, saranno sforzati essi lavoratori comprar poi a molto maggior pretio le lassate fuora da li patroni, et cussi li villani vengono ad impoverirsi et ruinarsi. Vogliamo facciate molto del tutto a la illustrissima Signoria, aziò la cognosca nei casi di tanta importanza quello che un'altra volta li sia necessario di

fare. Et in sua bona gratia humilmente ci raccomandarete.

*Briziae, etc.*

Sottoscritta:

FRANCESCO MARIA DUCA DI URBINO.

*A dì 21, domenega.* La terra, heri, di peste, 6, 373  
novi, et 12 di altro mal.

Vene il Principe in Collegio, et vene l'orator di Milan, al qual per il Serenissimo li fo ditto la deliberation del Senato di darli doman li ducati 5000, et poi altri 5000, nè semo per mancarli. Del che ringratiò molto.

Vene l'orator di Fiorenza per cose particular, di certi formenti tolti per . . . . a domino Alvise di Girardi cittadin fiorentino, qual è qui in questa terra, et non introe.

Vene l'orator di Mantoa, et li fo lecta la risposta del Senato da scriver a suo fratello, el qual disse scriveria.

Vene il secretario del legato, et mostrò una lettera di Bologna, di . . . . Come de li se preparava alozamenti, et far archi triumphali per la venuta de l'imperador li, dove si dice dia *etiam* venir il papa.

Vene Agustin Abondio secretario di Fregosi, et portò lettere di domino Ferigo Grimaldo, da *Zenoa, di 14, drizate al Serenissimo.* Scrive il suo zonzer de li, et colloqui habuti con missier Andrea Doria.

*Da Udene, di sier Marco Antonio Contarini luogotenente di la Patria, di 19.* Con li avisi de le cose di sopra. La copia sarà scritta qui avanti.

Da poi disnar fu Gran Conseio. Non fu il Serenissimo, vicedoxe sier Alvise Malipiero. Fato podestà a Verona, in luogo di sier Andrea Donado ha refudà, poi accelado, sier Alvise Foscarei fo podestà et capitano a Crema qu. sier Nicolò, fratello di sier Francesco è podestà al presente, el qual non voleva esser tolto. Fatto censor sier Marin Morexini, fo sora i atti di soragastaldi, qu. sier Piero; et altre voxe.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Antonio Gixi podestà di la Mota, di poter venir in questa città per esser amalato, per zorni 15, lassando in loco suo sier Nicolò Boldù, qu. sier Alvise. Ave: 930, 107, 12. Fu presa.

*Da Brexa, vene lettere di sier Polo Nani*